

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male
contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

Matteo 5, 3-11

BEATI GLI OPERATORI DI PACE PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO

Non sono né i “pacifici” né i “pacifisti” né i “pacificatori”: gli “operatori di pace” di cui parla la beatitudine sono una originalità, una unicità del Vangelo. Possono condividere lunghi tratti di strada con altri, ma vengono da più lontano e vanno oltre.

La pace per la Bibbia non è una categoria semplice, a colore unico: è una policromia, una sinfonia. Pace è avere rapporti buoni con Dio, con gli altri, con se stessi, con il mondo; pace è benedizione, è salvezza. Pace è felicità, la fioritura dell’umano! Essa ha anche una dimensione sociale: è giustizia, è libertà, è dignità, è difesa dei deboli, è accoglienza degli stranieri, è riconciliazione con i nemici. La pace biblica e un “mondo”, si allarga come un orizzonte, è tanto grande e bella che solo Dio può donarla.

E Dio dona “Shalom” attraverso il suo Messia (cf. Sal 72; Is 11,19; 91,11), attraverso Gesù. Lui è la pace (Ef 2,14)! Lui dona la “Sua” pace, ben altra rispetto a quella del mondo (Gv 14,27).

Se vogliamo capire di quale “pace” parla Gesù, da Lui dobbiamo impararla, da Lui dobbiamo riceverla.

Paolo scrive ai cristiani di Efeso che Gesù ha realizzato la pace, “per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l’inimicizia”(2,16)

La pace dunque è frutto della croce: non di una croce qualsiasi, ma della “sua” Croce: della croce di Dio! Non è la morte di un innocente in più che ha cambiato la storia, non è una vittima in più che “abbatte il muro di separazione” e genera “l'uomo nuovo” (2,14s). È la morte di Dio nella umanità del Figlio, è una morte che raccoglie ed abbraccia tutte le morti: quella fontale del peccato e perciò i torrenti amari delle divisioni, sopraffazioni, delle indifferenze, degli odi razziali, religiosi, classicistici. Tutta l’ampia, desolata geografia della morte, nelle sue forme epocali e nelle sue quotidiane minuzie, si è riversata nella morte di Gesù ed è stata vinta nella sua resurrezione. Per questo il dono nuovo, forte, sereno della Pasqua è “pace a voi!” (Gv 20,19-26).

Nel tempo di Gesù vigeva la “pax romana”, ad essa l'imperatore Augusto aveva dedicato un altare (ara pacis augustae), ma tale pace era frutto dell’“imperium”, del potere, del dominio militare di Roma. Era una pace di prevalenza, di sopraffazione.

La pace cristiana è il frutto della Croce: è precisamente alla antitesi! Per questo sono capaci di tale “pace”, sono costruttori della sua originalità e della sua piena dimensione solo i rinati a vita nuova, gli “uomini nuovi” che sono risorti con Cristo. Questo non toglie, anzi chiede e rafforza, la condivisione con tanti compagni di viaggio, donne e uomini “di buona volontà”, come noi pellegrini della pace.

Il termine che Gesù usa “operatori” ci chiede di non partire per la tangente delle teorie, dei pensieri, delle astratte teologie: ci chiama a mettere le mani in pasta: ad affondare le mani dentro la pasta della storia, grande o piccola, secolare o quotidiana per seguire e rannodare continuamente il filo rosso della pace. Con grande realismo, con tenacia, con intelligenza, con la fiducia che il Signore apre la strada a noi ed alle persone con le quali condividiamo il cammino.

Ma una pace che nasce dalla Croce ci rende fortemente consapevoli che essa è germinazione di Amore, fruttificazione di Carità, e perciò ha un prezzo da pagare sulla strada della fatica, del dolore, sulla strada di Gesù. La via per la pace non è un tappeto di rose. Lottare contro l'odio, la divisione, l'indifferenza è lottare contro il Male. Scriveva M. L. King “il male è per sua natura accanito e ribelle, e non lascia mai volutamente la presa senza prima opporre una resistenza quasi fanatica. Bisogna contrastarlo tenacemente, lanciando contro di esso ogni giorno, senza tregua, il colpo d'ariete della Giustizia”. L'ultima beatitudine ci condurrà su questa strada.

“Perché saranno chiamati figli di Dio”: così Gesù conclude questa settima beatitudine.

L'espressione “essere chiamati” è un ebraismo che significa “diventare, essere, venire riconosciuti”.

Proprio perché lo “shalom” biblico è un “mondo” di bene che dal Padre discende e germina nel cuore delle persone e nei solchi della storia umana attraverso la logica della Croce, possiamo dire che i “costruttori di pace”, con la loro vita, con l'umile e coraggiosa tenacia delle loro azioni e delle loro scelte personalmente pagate, rendono presente il volto di Dio quaggiù. Così come esso si è rivelato nella croce di Gesù: un volto di misericordia verso i lontani, i peccatori, un volto di lotta contro il male che insidia e devasta, un volto di tenerezza verso i poveri ed i piccoli.

Il verbo al futuro ci dice che sono gli “operatori di pace” ad intuire e capire il percorso del tempo, fino al suo ultimo approdo: sono i profeti del futuro, i menestrelli della speranza. La tradizione ebraica diceva “chi fa la pace è figlio del mondo che verrà” (Sifrà num. 6,26)

Ecco, i costruttori di pace aiutano la terra a non smarrire la memoria del cielo.

Mons. Mansueto Bianchi
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Beato Pier Giorgio Frassati



Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4).

Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2016



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: info@fiacifca.org
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):
www.facebook.com/fiacyouthcoordination
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)
www.catholicactionforum.org